



BARBARA KASTEN GIOCHI DI SPECCHI

text by **Angela Maria Piga**

Resta aperta fino al 18 dicembre la collettiva "On Space and Place" allestita al DePaul Art Museum di Chicago, fra i cui protagonisti spicca Barbara Kasten, già al centro al MoCA di Los Angeles, di "Barbara Kasten: Stages", un'esaustiva antologica sui suoi cinquant'anni d'attività. Oltre a esporre i noti scatti realizzati in studio da Kasten a partire dagli anni Settanta – un mix di foto, scultura, architettura, pittura e performance –, la retrospettiva prestava particolare attenzione alla serie "Architectural Sites". Realizzata fra gli anni Ottanta e Novanta, la serie raccoglie foto analogiche di set architettonici costruiti realmente da Kasten, all'aperto, di notte, con una troupe cinematografica di tecnici della luce. Giocando con quinte, specchi, oggetti, lampade e lastre co-



lorate, in quella che definisce come una vera e propria performance, l'artista decostruisce l'architettura post-moderna di quegli anni direttamente fuori e dentro i suoi luoghi simbolo: dal World Financial Center al Whitney Museum di New York, alla Loyola Law School di Los Angeles. In Europa parte di "Architectural Sites" è stata presentata per la prima volta in gennaio dalla galleria Kadel Willborn di Düsseldorf, nella mostra "Staging Architecture" – un'esposizione importante che ha svelato come alla base dell'approccio artistico e creativo di Kasten stia la sua esperienza con il vecchio continente: «Il mio incontro con l'architettura europea è stato fondamentale. Nel 1972 visitai la Germania e la Polonia grazie a una borsa di studio Fulbright e quando mi trovai davanti a edifici che testimoniavano il tempo, ai palazzi ancora segnati dalle bombe, per me fu un'esperienza mai vissuta prima». L'architettura come memoria dell'umanità: «Di sicuro questa cultura giunse negli Stati Uniti con l'immigrazione europea, ma in modo diverso, filtrato, non certo diretto: da noi non esisteva nulla del genere». Lo stesso interesse ha portato Kasten a interessarsi negli anni Novanta all'archeologia e ai suoi manufatti, soprattutto funerari. «C'era in quel periodo una correlazione fra architettura e archeologia e "Architectural Sites" ne è la testimonianza. Anche il post-modernismo architettonico», spiega Kasten, «mescolava passato e presente: è stato proprio questo dualismo a colpirmi». Rimanendo in ambito europeo, Kasten fa proprie anche non tanto le forme quanto i processi creativi del Bauhaus: «Il mio interesse per quel movimento sta nell'interdisciplinarietà con cui i suoi esponenti operavano. Al California College of Arts ebbi come docente Trude Guermonprez, che era stata una studentessa della seconda generazione. Con lei capii che era possibile presentare il teatro come installazione: poteva fare parte delle immagini che creavo ed essere fisso o dinamico, grafico o pittorico, a due o tre dimensioni. Mi insegnò a combinare e manipolare le varie discipline, ad adattare, per esempio, la tessitura alla mia concezione di lavoro, alla cui base sta il mio istinto a realizzare oggetti tridimensionali». Benché costruisca veri scenari e quinte mobili, Kasten non si rifà all'idea di teatro come finzione: «Non voglio creare illusione, ma scoprire altre realtà che facciamo capire che esistono più luoghi, più materiali possibili. Mi ispiro anche a Vladimir e Georgii Stenberg. Le loro erano forme tridimensionali, mobili, permanenti». Benché le sue forme rasantino l'astrattismo, l'artista resta ancorata alla materialità dei suoi oggetti, così come accade nei suoi video per i quali usa il videotape, l'analogico. «Resto essenzialmente materica: la materia consente alla luce di riflettersi, creando nuove forme. La luce è il mio partner, costruisce attraverso l'ombra che produce, e l'ombra definisce lo spazio». A.M.P. Dall'alto. Dettaglio di "Architectural Site 20, International Center of Photography", Midtown, NY, 26/8/1989. "Architectural Site 19, Pavillion for Japanese Art LACMA", Los Angeles, CA, 19/7/1989. "Architectural Site 8, Loyola Law School, Los Angeles, CA", 21/12/1986. Dettaglio di "Architectural Site 20". Nella pagina accanto. Barbara Kasten mentre allestisce "Architectural Site 19"; foto courtesy Peter Brenner. Dalle pagine d'apertura, da sinistra. Costruzione di "Architectural Site 21, Madonna della Strada, Loyola University, Chicago", 13/7/1990; foto courtesy Neil McDonald. "Architectural Site 21". "Architectural Site 15, Whitney Museum of American Art", 19/10/1987. Foto courtesy Kadel Willborn, Düsseldorf/Barbara Kasten. kadel-willborn.de; museums.depaul.edu; barbarakasten.net.



Giocando con quinte, specchi, oggetti, lampade e lastre colorate, in quella che chiama una vera performance, Barbara Kasten decostruisce l'architettura post-moderna direttamente fuori e dentro i suoi luoghi simbolo più noti e celebrati

